

Argomento: Certificazione

«Abiti usati, i nuovi divieti ci fanno morire»

Lo stop alle vendite decretato da Firenze manda in crisi ambulanti e grossisti: «Divieto senza senso, questi capi sono super sicuri» PRATO «Proprio nei giorni della ripartenza è arrivata una doccia fredda per noi venditori di indumenti usati, cioè il divieto di vendita da parte del Comune di Firenze». Alessandro Pieralli, 37 anni, titolare di un banco di abiti usati sia al mercato del lunedì a Prato che di quello che si tiene ogni martedì alle Cascine a Firenze, ieri si è trovato di fronte ad un' amara sorpresa. E ha deciso di dimostrare il proprio dissenso con una protesta pacifica. «Premetto che lunedì mattina alla riapertura ho regolarmente aperto il mio banco e svolto il mio lavoro a Prato, dove le misure di contenimento organizzate dal Comune hanno funzionato bene», racconta Pieralli. «Ma lo stesso giorno il mio commercialista mi ha inviato la copia dell'ordinanza emessa dal Comune di Firenze proprio il 18 maggio che vietava il divieto di vendita nei negozi e nei mercati fiorentini. Così ho deciso di protestare con un corteo pacifico».

«Proprio nei giorni della ripartenza è arrivata una doccia fredda per noi venditori di indumenti usati, cioè il divieto di vendita da parte del Comune di Firenze». Alessandro Pieralli, 37 anni, titolare di un banco di abiti usati sia al mercato del lunedì a Prato che di quello che si tiene ogni martedì alle Cascine a Firenze, ieri si è trovato di fronte ad un' amara sorpresa. E ha deciso di dimostrare il proprio dissenso con una protesta pacifica. «Premetto che lunedì mattina alla riapertura ho regolarmente aperto il mio banco e svolto il mio lavoro a Prato, dove le misure di sicurezza organizzate dal Comune hanno funzionato bene», racconta Pieralli. «Ma lo stesso giorno il mio commercialista mi ha inviato la copia dell'ordinanza emessa dal Comune di Firenze proprio il 18 maggio che istituiva il divieto di vendere capi usati nei mercati fiorentini. Così ho deciso di occupare il mio solito posteggio». Il provvedimento adottato dal Comune di Firenze rientra nell'ambito delle misure di contenimento del contagio del Covid 19 e riguarda solo i venditori ambulanti che trattano l' usato. Secondo Pieralli si tratta di «una decisione inutile visto che tutti i capi che mettiamo in vendita sia io che i miei colleghi devono necessariamente essere sanificati secondo precise normative anteriori all'emergenza Covid. Inoltre con documenti alla mano posso assicurare del fatto che ogni indumento messo sul mio banco viene comunque rilavato». Per questo settore sia le merci importanti che quelle fornite da grossisti italiani sono infatti sottoposte a processi di sanificazione e



di igienizzazione molto accurati e previsti dalla legge. Senza questa **certificazione** la merce non potrebbe essere né sdoganata né tanto meno venduta. «È una garanzia che abbiamo sempre fornito ai nostri clienti e questo divieto non si basa su alcun parametro scientifico o sanitario, semplicemente è un preconcetto culturale». Quella delle vendita di abiti usati sui banchi del mercato è una tendenza che ha preso forza negli ultimi anni e che vede molta richiesta. «All' inizio c' è stata la moda del vintage e quindi anche dell' usato di qualità - aggiunge Pieralli - Noi non proponiamo vintage ma capi commerciali, ora la clientela cerca abiti interessanti per la fattura o per il marchio, a prezzi convenienti». L' ordinanza del Comune di Firenze che ha sospeso questo tipo di articoli è la numero 233 del 2020, datata 18 maggio, ha colpito una cinquantina di venditori ambulanti che hanno il posto al mercato delle Cascine. Uno stop che ha forti ricadute non solo su quanti di loro vengono da Prato, ma soprattutto sui grossisti di indumenti usati che riforniscono il 50-60% degli ambulanti di tutta la Toscana. Pieralli ieri mattina ha posteggiato il suo furgone come ogni settimana nello stallo 113 e ha incrociato le braccia, spiegando ai clienti e ai passanti incuriositi il motivo della sua protesta. Il timore per lui e per i colleghi di categoria è quello che l' ordinanza fiorentina possa essere recepita anche altrove, Prato compresa. «Aspettare la fine dello stato di emergenza vorrebbe dire perdere le vendite dell' estivo che abbiamo già assortito. La crisi ci ha penalizzato abbastanza. Ora basta». Elena Duranti © RIPRODUZIONE RISERVATA.